



Ha lo scopo di gestire la comunicazione all'interno dell'API e verso un pubblico di anche di non addetti ai lavori.

Questo gruppo cura la creazione di comunicati stampa su notizie e informazioni utili ai soci, e un pubblico più vasto, nel campo della primatologia. Pubblica la newsletter dell'API, che contiene articoli, recensioni e interventi inerenti al mondo della primatologia. Inoltre, questo gruppo pubblica anche interviste ai soci API al fine di favorire la conoscenza tra i soci stessi e anche da parte di un pubblico più vasto.

Intervista al nostro Presidente Monica Carosi

1. Nome:

Monica Carosi

2. Qualifica all'interno dell'API:

Presidente (Oh mamma...)

3. Come ti sei avvicinata alla primatologia?

Aspirante veterinaria (sin da bambina) dovetti ripiegare sulla Biologia (non avendo le possibilità di frequentare l'università fuori Roma) con un piano di studi tutto orientato verso la zoologia e che si doveva concludere con una tesi... Andai dal mio professore di zoologia, dicendo

che non avevo nessuna idea di cosa fare ma che ero certa che avrei desiderato lavorare con "animali col pelo" (dissi proprio così, e al diavolo la tassonomia). Il professore mi elencò tutte le possibili tesi zoologiche sia interne all'allora Dipartimento di Zoologia (La Sapienza) sia esterne seppur in collaborazione con esso. Il suo elenco di argomenti scorreva senza fare nessuna presa su di me, come se dalla sua bocca uscissero parole senza significato, fino a che disse "mi dispiace, rimane solo un'ultima cosa, ma non credo

la interessi, è allo zoo...". Ecco, è così che mi sono avvicinata alla primatologia e non me ne sono più allontanata! Ma chi è (chi sono, per la precisione) i colpevoli? Primo colpevole: Alfonso Troisi, medico psichiatra oltre che ricercatore e docente universitario, che mi accolse per il nostro primo appuntamento proprio nello studio dove di norma accoglie i suoi pazienti. In collaborazione con Luciano Bullini (allora docente di Etologia alla Sapienza) portava avanti ricerche a lungo termine sui

macachi del Giappone al Giardino Zoologico di Roma (un gruppo di un centinaio di individui, tutt'ora all'attuale Bioparco). Mi sedetti, mi illustrò quello che faceva, e infine mi disse: "...e potresti quindi aggiungerti con la tua tesi al campionamento che prosegue da anni sul comportamento materno, oppure cominciare una nuova ricerca sul comportamento sessuale". Cosa scelsi?

Secondo colpevole: Elisabetta Visalberghi, ricercatrice, fiore all'occhiello della primatologia italiana, esperta a livello internazionale di cognizione e uso degli strumenti sul modello dei cebi dai cornetti. Come fu che feci con lei un dottorato sul comportamento sessuale? Le dissi in cosa mi fossi specializzata con la laurea, e le dissi che l'unico docente che si era reso disponibile a farmi da tutor per il dottorato (Carlo Utzeri, forse un terzo colpevole....?) mi aveva anche detto che avrebbe preferito che fossi rimasta in Italia per il progetto di dottorato, per seguirmi meglio... Venti giorni per trovare docente guida e progetto di dottorato, altrimenti avrei perso il posto in graduatoria. Mi presentai al CNR da Elisabetta (mai incontrata prima!) e lei mi disse: "sono anni che voglio studiare il comportamento sessuale nei cebi, sono veramente speciali...ma lo sai che è la femmina che corteggia il maschio con mille moine, espressioni facciali e vocalizzi e il maschio spesso fa il ritroso?" Ecco, e stato così che la sfera sessuale (selezione sessuale, comunicazione multimodale, ecologia della riproduzione) ha permeato tutta la mia ricerca da allora.

4. Attualmente di cosa ti occupi?

Sto portando i primi risultati una linea di ricerca che "accarezzavo" già dal 1999, quando presso i laboratori dell'NIH durante il mio post-doc (Comparative Ethology Lab, con Stephen J. Suomi...quarto colpevole ??), la possibilità di ispezionare da vicino i genitali dei cebi dai cornetti aveva acceso la miccia della curiosità verso le ossa genitali (che i maschi di molte specie hanno nel pene – *baculum*, dal latino "stecco, scettro", ma anche le femmine nel clitoride – *baubellum*, dal latino "gemma"!)). E grazie a Federica Spani (ormai dottorata) dopo un lunghissimo lavoro stiamo finalmente facendo chiarezza sulla loro evoluzione nei primati. Dopo 20 anni! Ma in questo preciso momento, tutte le mie energie sono rivolte alla ricerca dedicata al benessere in cattività, al tentativo di mettere insieme tutte le conoscenze e i *framework* teorici discussi recentemente dalla comunità scientifica per contribuire al meglio che posso alla messa a punto di indicatori affidabili di benessere, e alla diffusione di una migliore conoscenza e consapevolezza su questo argomento, che ha un valore etico profondo, che tocca il rapporto dell'uomo con gli altri animali, ma che ha anche un valore strumentale ed applicativo. Si può essere pro o contro la cattività, gli zoo, la sperimentazione, gli allevamenti intensivi...ma mentre la nostra specie/società decide cosa fare io non vorrei lasciar soli quegli individui che intanto sono e vivono in cattività, e voglio contribuire a migliorare le loro condizioni di vita.

5. In cosa consiste il tuo lavoro?

La verità? Docenza, posta elettronica, riunioni, studenti... La vita universitaria, con le sue necessità di gestione direi che non privilegia la ricerca, e la docenza da parte sua richiede molto lavoro anche di preparazione (oltre all'erogazione e agli esami). Sembra, purtroppo, che tra organizzazione, gestione e amministrazione, la parte bellissima del nostro lavoro la facciano ormai – ahimè - in prevalenza i nostri dottorandi e studenti magistrali.

6. Cosa ti piace dei primati?

La parte più immatura ed emotiva di me risponde: "tutto!" ma se devo proprio fermarmi a pensare...direi...che nell'appartenere allo stesso ordine, la loro forte somiglianza con la nostra specie – che per alcuni è motivo di repulsione – gratifica il mio più intimo e forte desiderio di entrare in comunicazione con altre specie, per sapere come vivono, cosa pensano, come percepiscono l'ambiente. E' come se "avere a che fare" con loro mi illudesse della possibilità di entrare in contatto con dei non-umani, perché mi sembra che ci voglia così poco... o almeno così mi illudo. A dire la verità in parte questa opportunità l'ho avuta, quando ho avuto la fortuna di allevare una piccola macaca abbandonata dalla madre adolescente al suo primo parto. Ma per la mia storia con lei, ci vorrebbe un articolo a parte...

7. Cosa non ti piace dei primati?

Nella difficoltà di definire cosa sia il dolore, così come lo intendiamo noi, e nella difficoltà di capire e stabilire come sia distribuita la capacità di provare dolore tra le specie animali esistenti (il dolore che crea paura, stress, angoscia, impossibilità di sopportazione), vedere negli altri primati situazioni di conflitti, competizione, predazione, che implicano non solo l'inflizione di ferite e traumi fisici così gravi che possono portare alla morte, ma anche una componente psicologica che precede e accompagna quegli eventi (dall'infanticidio con piccoli strappati alle madri, all'essere divorati e dilaniati vivi quando prede), questo, non mi piace... Se pensare ad una cavalletta mangiata da una rana stimola in me la parte intellettuale da biologa, assistere alle sofferenze fisiche dei primati causate da altri primati mi mette in seria difficoltà. Forse vedo in loro proiettata la nostra "cattiveria" anziché una naturale componente aggressiva? Forse per loro sono meno incline a dire che sono "solo animali", che fanno il loro mestiere e che non possono scegliere? E noi invece? Noi che possiamo, scegliamo?

8. Il momento più bello e quello più imbarazzante della tua carriera.

I momenti più belli li posso identificare con quelle che nella mia vita professionale e personale sono state vissute come due avventure. La partenza come post-doc per gli Sati Uniti è stata l'avventura più entusiasmante di tutte, io, nutrita a film americani anni '40-'50, io che sognavo l'America da quando ero ragazzina. E grazie all'opportunità datami da Elisabetta e Steve ci sono riuscita! E poi la partenza per l'Indonesia, da sola, nel 2009, per dare l'avvio al mio primo (ed unico per ora!) progetto sul campo, cominciato da sola e poi portato avanti da tre persone cui sarò sempre grata, Cristina Sagnotti, Lavinia Germani e Alessandro Albani. Il momento più imbarazzante? Ahah, mi viene subito in mente questo, perciò deve essere quello giusto! Strasburgo 1992. Appena laureata. Primo congresso internazionale IPS. Emozionatissima di incontrare di persona tutti "i nomi" stampati sugli articoli che avevo letto, ma che ora si trasformavano in carne e ossa... In questo clima inebriante e stordente, mi sentivo orgogliosa di aver partecipato a uno dei contributi orali, anche solo come coautore, perché di fatto era Alfonso che aveva presentato il lavoro... e mentre a cena mi sembrava di far parte della comunità scientifica, anche se agli inizi, qualcuno (non ricordo chi) che era stato colpito dal nostro lavoro mi chiese quale fosse stato il mio contributo. E così, cercando di fare la persona sciolta dissi di tutta la parte sperimentale di osservazioni comportamentali e di tutta la dettagliata ricerca bibliografica che... E dal fondo del tavolo si sente la voce di Alfonso che dice "sì, e infatti non ha trovato l'unico articolo che invece hanno preso in causa durante le domande!" Così, inginocchiata davanti a tutti, ahah! Ma aveva ragione....

9. Quale pensi possa essere il tuo contributo all'API?

In questi primi quasi due anni di presidenza ho trovato una sintonia ed una collaborazione totali con il Direttivo attuale (tutto al femminile!! Claudia Barelli, Giada Cordoni, Francesca Bandoli, Valeria Torti) e tutte hanno immediatamente accettato e fatto propria l'idea di costituire dei Gruppi di Lavoro all'interno dell'associazione, per renderla più viva e più attiva. Per questo mi sto e ci stiamo impegnando, per rendere la nostra associazione una voce presente, riconosciuta, anche all'esterno. Vorrei che diventasse un punto di riferimento in termini di conoscenza e di educazione, che promuovesse dibattiti per questioni importanti, anche difficili, che riguardano sia la valorizzazione dei primati come gruppo animale per sé (indipendentemente dalle origini della nostra specie), sia il rapporto uomo - altri animali (conservazione, sperimentazione, benessere)

10. Che cosa ti aspetti dall'API?

Che in parte torni ad essere quella che era una volta, con i suoi congressi durante i quali oltre alla scienza si faceva tanto in termini di amicizia, scambio, consigli, ma dall'altra anche che si distacchi un po' da quell'API che viveva solo nei momenti dei congressi, fatta da scienziati che si incontravano per raccontarsela tra loro (come è sacrosanto in un congresso scientifico) e che però non consideravano forse l'associazione come un bene comune, un'entità da curare e tenere attiva, aperta alla società e dedicata anche un po' all'educazione. La conoscenza è l'unica salvezza per sperare in un cambiamento della mentalità, è l'unico strumento che può dare la libertà e la capacità di avere idee proprie, rispettabili perché informate. Non si può tenere la conoscenza in uno scrigno per pochi eletti e poi lamentarsi se la società non si evolve. Alcuni di questi cambiamenti nell'associazione sono già stati avviati da Direttivi precedenti e recenti, ma io vorrei spingere oltre.

11. Perché ritieni sia importante un'Associazione come l'API? Perché la Primatologia è importante?

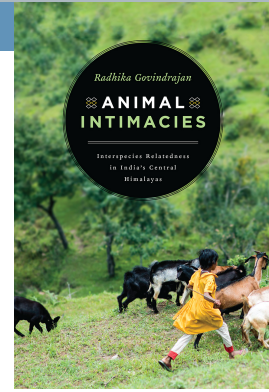
Questa risposta risulterebbe decisamente ridondante con quella della domanda che segue e risponderò quindi ad entrambe. Come primatologi abbiamo la fortuna (e la difficoltà) di avere a che fare con un ordine di animali che è anche l'ordine cui appartiene la nostra specie, siamo unici tra gli scienziati... in questo senso abbiamo una grossa responsabilità. Salto sempre sulla sedia quando sento dire "l'uomo e gli animali" (invece che "l'uomo e gli altri animali"), salto sempre sulla sedia quando sento dire "sei proprio un animale!" (invece che "sei proprio aggressivo o maleducato"), e ho saltato sulla sedia quando la maestra elementare disse a mia figlia "noi non siamo animali, siamo persone" (invece che ".....?"). Questo antropocentrismo viscerale, questo sentirsi all'apice dell'evoluzione (siamo solo gli ultimi arrivati!) forse, noi, possiamo contribuire a smorzarlo, a smascherarlo. Forse noi siamo tra i più "informati" in questo senso, che conosciamo così bene i primati non umani. Forse noi dovremmo sentirci più responsabili in questo senso nei confronti della società, avendo gli strumenti conoscitivi per rendere sempre più sfumato il confine tra noi e gli altri animali, tra l'umanità e l'animalità, perché nella nostra professione trattiamo la porzione di evoluzione più delicata e significativa in questo senso. Troppo facile tracciare un confine tra noi e una stella di mare, troppo facile creare un distacco tra noi e un platelminta. Guardando negli occhi un'antropomorfa, beh, la nostra sicumera dovrebbe vacillare. Ma se fossimo già oltre tutto questo (e sicuramente se non altro per deformazione professionale lo siamo) eppure non contribuiamo a dividerlo con la società, a che pro costituire un'associazione? Non potremmo forse continuare con la nostra professione anche senza un'associazione? "L'Associazione Primatologi Italiani (A.P.I.) nasce con lo scopo di stimolare, implementare e divulgare le ricerche sui Primati e promuovere la loro conservazione in natura e il loro benessere in cattività". Bene, diamoci da fare.



Monica Carosi

LA NOSTRA RECENSIONE

Radhika Govindrajan
Animal Intimacies
Chicago University Press



Radhika Govindrajan è una antropologa americana di origine indiana, che insegna all'Università di Washington, a Seattle. Questo libro racconta di un suo lavoro sul campo, dove ha studiato le relazioni tra gli abitanti dei villaggi montani dell'Himalaya con gli animali domestici e selvatici che popolano quelle aree. L'autrice ha passato due anni a stretto contatto con famiglie che hanno una giornaliera interazione con animali che allevano e curano, e quelli selvatici che abitano quelle foreste: Il ritratto che ne risulta, espresso in uno stile accattivante e mai sterilmente tecnico, ma empatico e coinvolto, è quello di una società dove l'umano e il non-umano sono indissolubilmente legati. Gli animali non umani (capre, vacche, cinghiali e macachi) sono parte integrante della storia e vita sociale, politica ed economica degli umani con cui condividono lo spazio, sia esso domestico o selvatico. In questo senso, sono estremamente interessanti il capitolo dedicato alle capre destinate al sacrificio religioso, e quello dedicato alle vacche, che si trovano al centro di un problema che riguarda politica, benessere animale e fondamentalismo religioso.

Il capitolo che più può interessare i primatologi è il capitolo dedicato ai macachi (*“Outsider Monkey, Insider Monkey: on the Politics of Exclusion and Belonging”*). In queste pagine si racconta della “alleanza” fra le popolazioni locali montane contro le scimmie di città, trasferite in montagna perché invadenti e aggressive verso gli abitanti umani delle città di pianura. Ecco che quindi le scimmie di montagna vengono descritte come animali che sanno come comportarsi con gli umani, che rispettano i raccolti, e che sono loro stesse maltrattate dai macachi che arrivano dalla città, aggressivi e indisponibili. Gli abitanti dei villaggi montani si identificano con i macachi della montagna, perché anche loro si sentono maltrattati da lungo tempo dagli abitanti delle pianure, per una serie di ragioni politiche ed economiche. La barriera tra “noi” (umani) e “loro” (gli altri animali) si dissolve in queste pagine, senza parlare degli spunti etologi che l'autrice offre quando compara le due popolazioni di macachi.

Questo libro non è un libro di primatologia, ma può interessare anche a chi studia le scimmie. La ragione non è solo perché un capitolo è dedicato ai macachi ma perché il tema del rapporto con gli animali che noi utilizziamo per i nostri scopi, che studiamo, o che condividono i nostri spazi urbani, è di grande attualità. La realtà descritta da Govindrajan potrebbe sembrare distante dalla nostra, ma il lettore troverà degli spunti universali di grande interesse e fascinazione.

Augusto Vitale

Existence and prevalence of economic behaviours among non-human primates

A theme issue compiled and edited by Elsa Addessi, Thomas Boraud and Sacha Bourgeois-Gironde

Published January 2021

**ECONOMIA...DA PRIMATI!**

Un numero tematico della rivista *Philosophical Transactions of the Royal Society of London*, dal titolo “*Existence and prevalence of economic behaviors in non-human primates*”, curato da Elsa Addessi (CNR, Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione), Thomas Boraud (Università di Bordeaux) e Sacha Bourgeois-Gironde (Institut Jean-Nicod - Ecole Normale Supérieure di Parigi), passa in rassegna alcuni degli studi più recenti sui comportamenti economici dei primati non umani, evidenziando i meccanismi cognitivi alla base della presa di decisione individuale e collettiva.

Il numero tematico riunisce 16 contributi empirici e di rassegna che spaziano dalla psicologia comparata all’economia, fino alle neuroscienze, fornendo una panoramica delle più recenti ricerche su attitudine al rischio, “giochi” economici, scambio di beni, prosocialità e combinando gli approcci e i linguaggi tipici dell’etologia con quelli delle neuroscienze e dell’economia comportamentale. Lo scopo di questa rassegna è comprendere quali siano le basi biologiche del comportamento economico umano, o meglio dei nostri comportamenti economici, indagandone le radici evolutive nelle specie a noi filogeneticamente più vicine. Questo consente anche di comprendere quanto siano profondamente radicate nella nostra storia evolutiva alcune nostre “anomalie” cognitive, che possono portarci a prendere decisioni economiche deleterie: si pensi ad esempio al gioco d’azzardo patologico e agli enormi danni che comporta all’individuo e alla società intera. Conoscere il funzionamento di queste anomalie è necessario per riuscire a mettere a punto strategie efficaci per contrastarle.

Elsa Addessi

Per chi volesse approfondire ecco il link al numero tematico:

<https://royalsocietypublishing.org/toc/rstb/2021/376/1819>

- Il XXIV Congresso Nazionale API, già rinviato al 2021, è rimandato a data da definire e da riconcordare con il Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino. <http://www.associazioneprimatologiitaliani.it/>
- Conferenza "The evolution of personality in animals and humans" organizzata da Claudio Carere e Dario Maestripieri al Centro Majorana di Erice, 8-12 settembre 2021. <http://schools.centromajorana.it/persevol2021/>
- La scadenza per l'invio degli abstract alla Conferenza del "Cognition, Behavior & Evolution Network" (CBEN) è l'1 settembre 2021, Tilburg University, 18-19 novembre 2021. <https://cben2021.wordpress.com/>
- Conferenza congiunta International Primatological Society (IPS) – Sociedad Latinoamericana de Primatología (SLAPrim), Quito (Ecuador), 9-15 gennaio 2022 <https://ipsquito.com/>
- Conferenza congiunta European Federation of Primatology (EFP) – Gesellschaft für Primatologie (GfP), Royal Burgers' Zoo, Arnhem (NL), 9-11 febbraio 2022. La scadenza per le proposte di simposi è l'1 settembre 2021. <https://www.efp-gfp2022arnhem.com/>

Importante: visto il periodo di emergenza che stiamo vivendo si consiglia di controllare i siti per eventuali cambiamenti o spostamenti di date.



Newsletter a cura del Gruppo di Lavoro API Comunicazione:

Augusto Vitale
Ivan Norscia
Gloria Sabbatini
Alessandra Taglioni

